

L'IRIDE

Premio Letterario Città di Cava de' Tirreni
di poesia e narrativa - XXXVII Edizione

Editoriale

Maria Gabriella Alfano*



La XXXVII edizione del Premio letterario Città di Cava de' Tirreni sarà ricordata come "quella della Pandemia". L'avvio del Concorso ha coinciso con l'esplosione dei contagi da coronavirus e con il verificarsi di eventi drammatici che resteranno per sempre impressi nella nostra memoria: la strage di anziani, le immagini spettrali delle città deserte, le giornate scandite dalle sirene delle ambulanze che percorrevano senza sosta le nostre strade, gli ospedali al collasso, la spasmodica corsa alla produzione dei vaccini. In un primo momento avevamo preso in considerazione l'ipotesi di rinviare il Concorso, ma l'arrivo delle prime opere ci ha incoraggiato a proseguire.

Sorprendentemente di libri, manoscritti, poesie, ne sono arrivati tanti. Opere di elevata qualità che la nostra infaticabile Giuria ha esaminato accuratamente durante questi mesi.

Mentre era in corso l'esame delle opere in gara, abbiamo creato "libri on air", un nuovo sito web che affiancherà quello dell'Associazione. Libri on air è un auditorium virtuale dedicato ai libri, agli scrittori, agli editori, ai lettori. Una biblioteca virtuale in cui scoprire i libri, leggerne il primo capitolo, guardare i booktrailer, conoscere gli autori attraverso la biografia o le interviste.

Nel mese di dicembre abbiamo organizzato "Il futuro del libro", un incontro in streaming tra editori di tutto il Paese per parlare delle prospettive dell'editoria e della sua importanza per la nostra economia. L'Iride è da tempo impegnata a favorire il dialogo e l'aggregazione di idee e di strategie della filiera del libro, nella convinzione che fare squadra renda tutti più forti.

Nella primavera del 2021, a un anno dall'inizio del lockdown, abbiamo dato voce a dieci scrittori legati all'Associazione, che hanno raccontato come la pandemia abbia influito sulla loro attività letteraria. Questi e altri contenuti sono pubblicati nel sito www.librionair.it, che si arricchirà dei libri premiati in questa edizione del Premio letterario. Ringraziamo di cuore Dirigenti, Tutor e Studenti degli Istituti Superiori di Cava de' Tirreni che, nonostante i limiti imposti dalla FAD, sono riusciti a creare i booktrailer dei libri premiati.

Inoltre, siamo grati alla famiglia Lamberti, che accompagna con grande affetto il premio dedicato all'amatissima Simonetta.

*Presidente dell'Associazione Culturale L'Iride

Primo Premio Narrativa Edita

LA CASA SULL'ARGINE

La saga della famiglia Casadio

di Daniela Raimondi
Edizioni Nord 2020 - pp 400



Capitolo I

«È per colpa di una zingara se la famiglia si è imbarstardita.» Me lo ripeteva spesso mia nonna, grembiule bianco e maniche rimboccate fino ai gomiti, mentre si apprestava a tirare la sfoglia. Cominciava a raccontare la nostra storia partendo da quell'antenata gitana e intanto lasciava cadere le uova nel vulcano di farina. Un leggero movimento del polso e crac, partiva un uovo; un altro movimento e crac, partiva il secondo. Lavorava la pasta e intanto parlava, e piangeva, e rideva. Era certa che fosse per colpa del matrimonio di un nostro avo con quella zingara, avvenuto due secoli prima, se metà dei nostri parenti aveva la pelle chiara e gli occhi azzurri, mentre l'altra metà nasceva con i capelli corvini e gli occhi neri.

Non erano solo vaneggiamenti dovuti all'età. L'arrivo degli zingari nel paesino di Stellata, il luogo che ha dato i natali alla mia famiglia, è testimoniata da un documento vecchio di secoli che giace negli archivi storici della Biblioteca Ariostea di Ferrara.

La carovana di gitani era apparsa in paese in una giornata di pioggia apocalittica. Era novembre e ormai diluviava da settimane. I campi erano scomparsi sotto una spanna d'acqua; quindi erano spariti i sentieri, le strade, i cortili e infine la piazza. Per potersi muovere, la gente

aveva cominciato a usare le barche. Stellata aveva finito per trasformarsi in una sorta di piccola Venezia, ma una sua versione misera, senza i palazzi e le gondole, con case malandate, imbarcazioni marce e le acque salmastre del fiume.

I carrozzoni si erano trascinati cigolando sul ponte di barche del Po, quindi avevano proseguito lungo lo stradone sull'argine. L'acqua batteva e le zampe delle bestie sprofondavano nella melma. Le ruote si erano incagliate, il legno scricchiolava, e i carrozzoni avevano finito per bloccarsi nel fango. Gli uomini avevano lavorato fino a tarda notte, cercando di liberarli, ma per cinque carrozzoni non c'era stato nulla da fare, e gli zingari avevano dovuto fermarsi in paese in attesa di un tempo migliore.

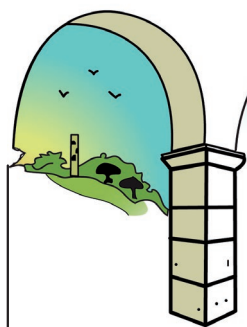
Quando la pioggia era cessata, i carrozzoni erano stati liberati e le ruote sostituite, ma una serie di eventi aveva fatto sì che la partenza dei forestieri venisse rimandata più volte: prima si era dovuto attendere l'esito di un parto difficile, poi qualcuno si era ammalato di dissenteria, infine un loro cavallo era morto. Quando gli zingari erano stati finalmente pronti a riprendere il cammino, era sopraggiunto uno degli inverni più rigidi del secolo e il paese era sprofondato nel gelo. Mettersi in viaggio era sembrata a tutti un'idea insensata.

La Giuria

Con "La casa sull'argine", Daniela Raimondi non ci consegna solo la saga di una famiglia, quella dei Casadio, ma offre ai lettori l'affresco di un'epoca sospesa in una sorta di realismo magico in versione italiana. Il borgo di Stellata, all'incrocio tra Lombardia, Emilia e Veneto, si trasforma in una Macondo sempre in bilico tra la concretezza della vita e la sua natura onirica. L'influenza del personaggio della veggente poi e l'afflusso di sangue gitano, conferiscono alle vicende familiari narrate un ritmo di costante fascinazione che porta il lettore a interrogarsi sul limes sottile che passa tra sogno e realtà. "I sognatori dagli occhi azzurri" e "i sensitivi dagli occhi neri" sono altrettante pedine sulla scacchiera di due secoli, in un arco temporale che va dai primi dell'Ottocento fino agli Anni di Piombo. Un romanzo corale che ci ricorda come all'interno di una famiglia, di generazione in generazione, si possa scrivere un racconto epico, al di là del bene e del male.

Concita De Luca





L'IRIDE NARRATIVA EDITA

Secondo Premio

MIA SORELLA MI ROMPE LE BALLE

Una storia di autismo normale

di Damiano e Margherita Tercon

Mondadori 2020 - pp 271



Sono sulla veranda di casa, al quinto piano.
Un raggio di sole illumina la sedia a dondolo di paglia. C'è un gran silenzio, qualche uccellino canta in lontananza. Chiudo gli occhi.
«Nonna?»
«Dimmi, Amore.»
«Ma come glielo spiego?»
«A chi?»
«A loro.»
«Che cosa, tesoro?»
«Che non c'è nulla di cui preoccuparsi?»
Mi sorride, con quel volto così delicato, tra i suoi boccoli dorati: «Non è semplice, vero?».
Provo a prenderle la mano, ma sfugge.
«Non è affatto semplice, nonna. E poi tu sai come sono andate le cose, per molti anni. Hai visto. Capirai che è facile scoraggiarsi, lungo il percorso.»
«Diciamo che, purtroppo, non sono sempre stata presente.»
«È anche per questo che lo chiedo a te, nonna. Se avessi potuto vederci, seguirvi nelle nostre avventure... ci avresti creduto anche tu, come noi? Ci avresti accompagnati, incoraggiati?»
«Ma certo che sì.»
«Insomma, non è detto che le cose debbano sempre andare a finire male, anche se a volte sembra l'unico scenario possibile.»
«Non esiste mai un unico scenario possibile, tesoro. Esistono punti di vista diversi. Modi di reagire al mondo e a ciò che capita.»
«È proprio vero, nonna.»
«Tu, la tua famiglia e il tuo fratellone non siete persone che si lasciano abbattere.»
Annuisco, in silenzio, cercando di crederle.

La Giuria

Damiano e Margherita Tercon sono due fratelli di Rimini che da tempo raccontano le loro storie tra il serio e l'ironico sui social. Amatissimi dal pubblico del web e poi televisivo (uno straordinario successo la loro partecipazione ad Italia's got talent con oltre 5 milioni di visualizzazioni on line) hanno deciso di mettere su carta i loro dialoghi. Ne è uscito un libro densissimo e vivace dove i temi messi in campo sono notevoli. Ma procediamo con ordine. Il gioco a metà tra dialoghi, canzoni e racconti di Damiano e Margherita partano dalla sindrome di Asperger di Damiano e dal suo sogno (desiderio, obiettivo) di voler essere cantante lirico (e qui viene in ballo la sorella, Margherita, che tra provocazione e ilarità, costruisce con il fratello divertenti siparietti (tante volte anche molto educativi e impegnati, senza mai dimenticare la voglia di sorridere). Questo libro è una magnifica storia di sibiling (il termine inglese che indica fratelli e sorelle di persone con disabilità). Ma è anche un viaggio delicatissimo nel mondo dell'Asperger, di bullismo, di poesia, di legami profondi. Ma anche di musica, tanta musica (la classica e la lirica soprattutto ma anche il jazz, la discomusic, la techno. Tranne il rock amato da Margherita e vivacemente detestato da Damiano). Un libro che con grande intelligenza e sensibilità naviga in tanti mondi ed inquietudini (anche di Margherita). In questo libro-dialogo ci immergiamo sempre più nel mondo di Damiano dove la fantasia è un motore potente e continuo. Un libro bello, ironico, pieno di suggestioni e visioni del mondo. Un libro che ci cattura e dona emozioni in continuazione. Un libro densamente musicale e giocoso

Alfonso Amendola

Terzo Premio ex aequo

IL TOCCO DEL MAESTRO

di Annalisa Pardi

Leone Editore 2020 - pp 468



ANNALISA PARDI



IL TOCCO
DEL MAESTRO

ROMANZO

Eccola. L'Occasione.
Lì, a portata di mano.
Nitida, simile a un paesaggio assolato, e misteriosa come solo il futuro prossimo può mai essere.
Alle tre del pomeriggio, sotto un cielo limpido solcato da rare nubi, Jan Axelsson posò finalmente gli ingombranti bagagli di fronte all'entrata della proprietà.
Non c'era possibilità d'errore: la grande casa rossa che spiccava in lontananza in mezzo alle querce secolari del parco, unica costruzione nell'intera zona, doveva essere per forza la residenza estiva del professor Arthur Karl Wadenius.
Vi si accedeva da un sentiero poco battuto che si perdeva nella macchia, dissestato da ingombranti radici di faggi e roveri.
Il maestoso cancello di ferro, con il cartiglio recante la scritta NELL'ULTIMO GIORNO, QUANDO NULLA SARÀ PIÙ SALDO NÉ IN CIELO NÉ IN TERRA, ANCHE BIFRÖST ANDRÀ IN FRANTUMI, avrebbe potuto intimidire qualsiasi ospite, ma il giovane parve non farci caso, tutto preso com'era da diverse preoccupazioni, quali la sciatteria allarmante del proprio vestito, la stanchezza del viaggio e la fame.
Non aveva pranzato, e ora la natura reclamava con prepotenza i suoi diritti, tanto che persino l'odore dei funghi misto a quello di resina d'albero concorreva ad aumentare notevolmente il suo appetito.

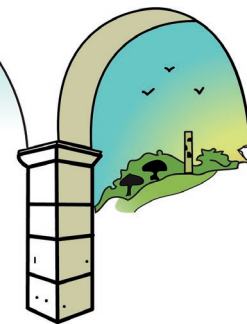
La Giuria

Un romanzo sui generis, insolito per le vicende narrate, intrigante per i risvolti psicologici, addirittura inquietante per ciò che di oscuro, di ambiguo ed enigmatico fa emergere dall'abisso dell'inconscio e dal mistero impenetrabile della psiche. L'autrice scandaglia le latebre più inaccessibili della mente, che producono comportamenti sconcertanti, atti imprevedibili, situazioni impressionanti, lasciando il lettore col fiato sospeso e tenendolo, fino alla fine, sul "filo del rasoio". L'incontro tra uno scultore svedese famoso ed un giovane apprendista, che sogna di diventare come lui, dà inizio alla storia, che via via si complica e, poi, si dipana fino alle soluzioni finali, che riservano ancora colpi di scena e sorprese, in un gioco folle, ossessivo, a volte crudele, che ha del tragico e dell'incredibile. Una narrazione avvincente, che si avvale di uno stile di scrittura attento, estremamente accurato e calibrato.

Maria Olmina D'Arienzo



La Giuria del Premio Letterario



Terzo Premio ex aequo

LA MORTE NON MI HA VOLUTA

di Yolande Mukagasana
Marotta&Cafiero Editori 2019 - pp 250



“Anche se passa le sue giornate altrove, Dio ritorna ogni notte in Ruanda”. Questo, nel mio Paese, è un proverbio più antico dell’invasione dei missionari. Sì, Imana veniva tutte le sere a dormire in Ruanda, si diceva. I preti ci hanno insegnato che bisognava chiamarlo Mungu, cioè Dio in swahili. Allora l’abbiamo chiamato Mungu. Ma molto presto, prima di nascosto e poi apertamente, abbiamo ripreso a chiamarlo Imana. E ci siamo messi a celebrarlo di nuovo, nella notte. È questa l’anima ruandese, ribelle all’indottrinamento. Intenda chi può.

Imana viene ancora tutte le sere a dormire nel mio Paese? Ed era da noi la sera del 6 aprile 1994? Non ci ha abbandonati nelle fauci del diavolo? Quel giorno, forse, la notte è scesa così velocemente che non ha avuto il tempo di tornare in Ruanda.

»Come ha fatto a ferirsi così?»

»Non mi sono ferito, Muganga! Hanno cercato di uccidermi. Hanno cercato di assassinarli. Camminavo sulla strada, verso Kigali. Passavo davanti al campo della Guardia presidenziale. All’improvviso escono tre militari. Un miliziano armato di machete si unisce a loro. Un militare mi chiede i documenti, il miliziano mi squadra con aria sospettosa. “Tutsi! tutsi!” grida bruscamente. Non ho neanche il tempo di voltarmi che sento un dolore violento alla gamba. E vedo il miliziano asciugare il machete nell’erba. È tutto quello che so, Muganga.»

»Non si metteranno mica a uccidere tutti i tutsi, Makuza?»

»Ci uccideranno tutti, fino all’ultimo. Anche a te, Muganga.»

«Tu deliri. Ti darò un sonnifero, così dormirai tranquillo fino a domani. E dopodomani vieni a prendere il risultato delle analisi.»

»Sì, Muganga. Buonasera!»

Guardo Makuza uscire dal mio ambulatorio trascinando la gamba. Lavoro ancora, le finestre dell’ambulatorio riflettono solo l’immagine del mio camice bianco, un camice senza gambe né mani né testa, e che si agita come un burattino mosso da fili invisibili. Sono una donna nera, i vetri si rifiutano di riflettere il mio corpo.

La Giuria

Si dice che il potere delle immagini sia superiore a quello delle parole, ma il libro di Yolande Mukagasana, già candidata al Premio Nobel per la Pace, lascia negli occhi del lettore scene di nuda crudeltà che non si dimenticheranno facilmente. È un racconto-verità che punta i riflettori su una tragedia contemporanea, il genocidio del Ruanda, consumatosi sotto gli occhi indifferenti del mondo intero. Per il solo fatto di essere donna e infermiera e quindi emancipata, Yolande è vittima delle carneficine operate dagli hutu che uccidono e mutilano a colpi di machete. La tragedia che si consuma dinanzi ai suoi occhi però non si traduce in sete di vendetta e sfocia nel coraggio di raccontare perché nulla vada dimenticato. Dalla sommatoria di dolore si erge la forza di una donna che non rinuncia a presentare i conti alla storia e non perde l’amore per la sua terra.

Concita De Luca

GIURIA XXXVII Edizione

Maria Gabriella Alfano-Presidente L'Iride

Alfonso Amendola-Docente Università di Salerno

Maria Olmina D'Arienzo-Critico letterario-Dirig. scolastico

Concita De Luca-Giornalista

Fabio Dainotti-Docente materie letterarie-Poeta

Claudia Imbimbo-Docente Liceo Artistico Sabatini-Menna

PREMIATI CON TARGA E MENZIONE DI MERITO

NARRATIVA EDITA

TARGHE

LINGUAGGIO DI FARFALLA

di Laura Astuni

De Ferrari Editore 2019

IL SOTTILE FRUSCIO DELLA FOLLIA

di Gino Brischi

Armando Curcio Editore 2020

DELL'ACQUA E DELL'AMORE

di Brunella Caputo

Homo Scrivens Editore 2020

IL VENDITORE DI GHIACCIO

di Marcello Loprencipe

Campi di Carta Editore 2019

COME TUTTO È COMINCIATO

di Luisa Menziani

Artestampa Edizioni 2019

COME UN DELFINO

di Gianluca Pirozzi

L'Erudita Edizioni 2019

CASEMATTE

di Mario Proli

Fondazione Mario Luzi Editore 2019

RICORDA IL TUO NOME

di Nicola Valentini

Leone Editore 2019

PREMIO GELSOMINO D'AMBROSIO

MENZIONI DI MERITO

UNA NOTTE NELLE STELLE

di Ramona Corrado (Giovannelli Edizioni)

illustrazioni Katia Garofalo

IL GRANDE SALTO

di Monica Priore (Youcanprint)

illustrazioni Vincenzo Vecchio

PREMIO SIMONETTA LAMBERTI

MENZIONI DI MERITO

IL CLUB DEI QUATTRO RONIN

di Alberto Cola

Il battello a vapore Edizioni 2019

narrativa bambini

VITA E LA PIRAMIDE OCCULTA

di Alessandra Cinardi

Armando Curcio Editore 2019

narrativa ragazzi

NARRATIVA INEDITA

MENZIONI DI MERITO

PARTITURA PER PIOGGIA

di Sabino Di Bari

ZAMPILLI A COLORI

di Annamaria Santoriello

POESIA

TARGHE

ELEGIA DI UN PRECARIO

di Elisabetta Liberatore

MECCANICA SPICCIOIA

di Maurizio Ballini

MENZIONI DI MERITO

IL VENTO SILENZIOSO DELLA MORTE

di Vittorio Di Ruocco

A CUMPAGNA D'A VECCHIAIA

di Gregorio Vigliadoro

IL LETTORE VAGABONDO

di Antonio Volpicelli

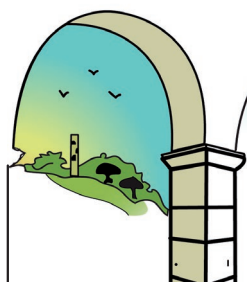


Associazione Culturale L'Iride E.T.S.

Traversa Oreste Di Benedetto, 2 - 84013 Cava de' Tirreni (SA)

www.irideartecultura.it

info@irideartecultura.it



L'IRIDE NARRATIVA EDITA/INEDITA

Premio GELSOMINO D'AMBROSIO

MIGLIORE COPERTINA

EDIZIONI ARTESTAMPA

per Padre, figlio e fatemi santo
di Paolo Guerra



La Giuria

L'ironico e tragicomico racconto-resoconto familiare di Paolo Guerra è edito da Edizioni Artestampa, casa editrice, di lungo corso, con sede a Modena, che partendo da una tradizione editoriale in ambito grafico-litografico, nasce infatti come tipolitografia negli anni '50, ha saputo rinnovarsi nel tempo, offrendo un catalogo variegato e ben strutturato, inizialmente in ambito artistico e fotografico e, successivamente, con uno sguardo sempre più volto ai temi della crescita spirituale ed al mondo della salute e, in questi ultimi anni, alla narrativa tout court, di cui il testo in esame è un esempio. Tanta attenzione alle proprie radici è ben testimoniata dalle immagini di repertorio, (rigorosamente vintage) e dal racconto della storia di Dario Mazzi, patron e fondatore della casa editrice, nella homepage del sito, sobriamente strutturato, così come il logo. Appare così evidente la sapienza artigianale, in particolare l'arte della litografia, coniugata ad una capacità imprenditoriale a gestione familiare ben radicata sul territorio. Come recitato nella mission: "Artestampa Edizioni è un nome semplice, solido e immediato come le pietre che il litografo Mazzi era capace di "far sorridere". L'arte di stampare libri è in realtà un insieme complesso di abilità tecniche e immaginative: una fantasia perfettamente eseguita..." e ancora, "...Con radici salde nella tradizione e con uno sguardo attento e sempre innovativo alla storia del territorio, le Artestampa Edizioni ora guardano con coraggio e intraprendenza alle frontiere della contemporaneità". Da notare il giudizio pressoché positivo nei riguardi della casa editrice da parte di esperti del settore, in merito soprattutto alle richieste di collaborazioni con nuovi autori, fatto questo piuttosto raro nel panorama nostrano.

Descrizione della copertina: Copertina asciutta, stringata, sintetica e assolutamente efficace, che ben si sposa con la corrosiva ironia ed autoironia (naturalmente) che pervade l'intero volume. Fondo arancio, che ritroviamo in quarta di copertina, su cui, in posizione centrale, campeggia il titolo, rigorosamente script, composto in compatto blocchetto, adagiato, in basso, su una nuvola azzurra che contrasta il fondo arancione. Dalla nuvola fa capolino una rossa coda diabolica, cui fanno da pendant due piccole corna che spuntano dalla "P" iniziale del titolo. Altra ibridizzazione del testo è nella seconda "I" di FIGLIO, all'uopo trasformata, coerentemente, ad un infernale forcone. Chiuse in alto, a suggello della composizione visivo-tipografica, una angelica e gialla aureola, da cui pleonasticamente fuoriescono raggi che si legano ai caratteri del titolo sottostante. In alto, al margine, il nome dell'autore, in un graziato un po' anonimo, mentre, sullo stesso asse di simmetria, il logo della casa editrice verso il quale sembra puntata la freccia terminale della coda. Il colore è molto "flat", mentre il segno, così come la stessa scelta cromatica, ricorda la gestualità di Maccox. Semplice ed essenziale anche la quarta di copertina, dove, sullo stesso sfondo aranciato si posiziona un estratto del libro, in un graziato non giustificato, evidenziato da due virgolette che ricordano, nel colore e nella forma, le cornicelle della prima di copertina. In basso sui margini destro e sinistro, rispettivamente, il codice a barre e il codice QR, in cui è inserita una versione micro del logo della casa editrice.

Claudia Imbimbo

Primo Premio

NEMICI FRATERNI

di Alfredo Alvino



L'alito caldo del vento carezzò lievemente le spighe di grano agitandole, il loro fruscio interruppe il silenzio del campo inondato dal sole. La voce di una donna chiamò un nome da un casale lontano, ma si perse nell'aria afosa. Era l'estate del 1848.

Il campo, detto 'a Melella, quasi tutto coltivato a grano, sorgeva poco fuori il paese di Chiaiano, vicino Napoli, era bellissimo, pianeggiante, rigoglioso, fitto di piante, un lungo rettangolo che si apriva tra due interminabili filari di alberi di melo, altra fonte di ricchez-

za di quella terra. Alberi non troppo alti, ma pregiati, che producevano ogni anno svariati quintali di mele dette "annurche", piccole, dolcissime, profumate, orgoglio e vanto del proprietario di tutto quel terreno: Don Gaetano Ruotolo, che aveva ereditato da suo padre quella terra, le case, due scuderie, una cospicua somma di danaro ed il titolo nobiliare di conte. Lontane dal campo, al di là e quasi nascoste da giganteschi e secolari alberi di noci frondosissimi, sorgevano due grosse costruzioni, una bassa, massiccia a due piani, dove abitavano le famiglie dei coloni, ed un'altra, molto discosta dalla prima, più snella, ritinteggiata da poco, suddivisa su tre piani ampi, con una vasta terrazza e larghe finestre che dominavano l'intero podere e guardavano, all'orizzonte, la grigia sagoma del Vesuvio. Questa era la residenza del conte Gaetano. Da lui, dalle sue decisioni, dalle sue iniziative dipendeva non solo la vita dei suoi familiari, ma anche quella di due famiglie di coloni che lavoravano su quella terra da diverse generazioni: i Salvio e i De Biase.

La Giuria

Romanzo storico ma con uno sguardo fortemente moderno (nello stile e nel percorso letterario). La forza di questo inedito è tutta da ricercare nella coralità che attraversa per intero questo lavoro letterario. In questo romanzo lo stile dello scavo storico si sposa bene con la narrazione, evidenziandone al tempo stesso icastica e icasticità; esempi di questa riuscita sono la narrazione in prima persona, l'atmosfera atemporale, l'ampio spazio dei dialoghi, la scrittura ferma, rigorosa, di emozioni che diamo e che riceviamo. Un ulteriore protagonista è Napoli e tanti territori raccontati sempre con attenzione e funzionali allo sviluppo della narrazione. Buona la capacità dal taglio descrittivo che ben si unisce agli spazi espressivi di riflessioni interiori ed emozionali. Non mancano colpi di scena nel romanzo. Ma soprattutto quello che prioritariamente colpisce in Nemici fraterni è la vastità e la ricchezza dello sguardo dell'autore che riesce a cogliere affreschi storici (anche musicali) dentro densi materiali storici senza mai dimenticare la fascinazione narrativa.

Alfonso Amendola

Secondo Premio

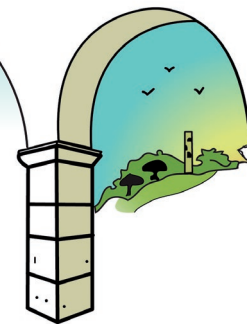
L'AMORE NONOSTANTE

di Luigi Lazzaro



Il paese come se lo ricordava Miro non esisteva più: niente di quello che vedeva gli riportava alla mente il borgo marinaro in cui era cresciuto. Era una di quelle giornate di metà settembre in cui l'autunno dà prova di sé infilandosi nelle magliette e ricordando alla natura e agli uomini che la festa sta finendo. La lunga sequela dei mesi freddi e ventosi sarebbe presto calata anche su Vasto Marina.

Camminava lungo la riviera a passi lenti cercando inutilmente qualcosa che lo trasportasse al tempo dell'adolescenza quando ogni giorno portava doni inaspettati; un velo di malinconia gli segnava i tratti del volto. D'improvviso s'alzò un forte vento marino e uno spruzzo di pioggia gli sferzò il viso. «Miro, Casimiro...» qualcuno lo chiamò ma le parole si confusero nella pioggia e nel vento. Miro era quasi giunto all'incrocio con via Baldacci. «Casimiro... Miro... Miro, aspetta!» un uomo con lo



stomaco da bevitore e le ciabatte di plastica lo chiamava. Miro si voltò. L'uomo correva e cercava di ripararsi dalle intemperie con una tovaglia sulla testa. «Ma che, non mi riconosci?». Rallentò la corsa, con il richiamo che gli moriva in gola. La figura rintanata sotto l'assurdo telo arancione aveva un che di conosciuto: «Ercole? Sei tu! Ma che ci fai sotto quel telo?» e ridendo tese le braccia verso l'amico. «Ercole! Ricorda l'origine del tuo nome! Così conciato sembri più un macaco che un semidio. Ercole, dio dei macachi!».

La Giuria

Un racconto avvincente, che si legge tutto d'un fiato, pieno di eventi, di vicende irrisolte, di incomprensioni, di misteri e verità nascoste, di abbandoni, di errori e di ritorni. Un romanzo di formazione, per andare al fondo delle cose e di se stessi, per scoprire e disvelare la verità, anche a costo di sofferenze e dolore, tra oscillazioni pendolari e intermissioni del cuore e della mente, per ritrovarsi e ritrovare le persone che si amano e quelle che hanno dato senso e ragion d'essere al proprio percorso di vita. Uno scandaglio della psiche umana nelle mille sfaccettature del suo essere e agire.

Una prosa fluida, accattivante, accurata. Il finale bellissimo: per riannodare e dare consistenza al legame padre/figlio, attraverso un dialogo autentico, vero, profondo, "perché l'amore è più forte".

Maria Olmina D'Arienzo

Terzo Premio Ex aequo

PREMIATA DISTILLERIA SANTO SPIRITO (con annesso bordello)

di Alfonso Francia



Faceva un freddo del cazzo a quell'ora. Non che sapesse esattamente, si era dimenticato l'orologio. Ma il sole stava ancora parecchio affondato sotto l'orizzonte, gli ci sarebbe voluto un bel po' prima di riuscire a issare i primi raggi sopra il cerchio di colline piazzato ad anfiteatro intorno al paese.

Insomma c'era tempo abbastanza da sparire prima che in casa ci si accorgesse della sua assenza. E non c'era dubbio che avrebbero corso a perdersi, se non per non farsi scoprire almeno per scaldarsi un po', che a respirare quell'aria secca e gelata i polmoni

gli lanciavano delle fitte terribili su per il petto e tutto il corpo a ogni passo si contraeva in brividi facendolo barcollare come se avesse bevuto.

Tanto non è che fosse rallentato dalla roba che si era portato dietro. Una sacca di cuoio nero con tre camicie, altrettante mutande, calze e un secondo paio di scarpe. Il resto se l'era messo addosso per tenersi caldo. E poi vabbè, i soldi che si era fottuti al padre. Ma non me li sono fottuti, si mormorò in testa, sono dieci anni che accompagno mio padre nella terra e se m'avesse pagato come gli altri ragazzi che beati a loro lo chiamavano Signor padrone e non Papà, a quest'ora me ne andavo con una carriola carica. Ci stavano tre chilometri precisi precisi di rettilineo tra il paese e il bivio di Sassa Scalo. A destra le montagne e Antrodoco, quindi un bel niente, a sinistra l'Aquila, che pur essendo distante soli altri dieci chilometri lui c'era stato una volta sola ...

La Giuria

In ossequio ai principi della narratività individuati da Vladimir Propp, il romanzo di Alfonso Francia prende le mosse dalla violazione di un presunto divieto: l'allontanamento da casa di Berardino (in realtà niente è come appare e la fuga viene orchestrata dal genitore), per sfuggire a una 'situazione iniziale' materiata dei condizionamenti di una famiglia borghese e di un'educazione tradizionale affidata a un religioso, con la sorveglianza occhiuta di una madre bigotta. Nel prosieguo il protagonista, il "figlio di papà", si trova coinvolto nelle spire tentacolari della per lui grande città, dove finisce con il lavorare in un postribolo e in una distilleria clandestina. Ma ben presto "il ragazzo di campagna", inizialmente irriso dai cittadini, si trova padrone della situazione, riuscendo a barcamenarsi tra gli occupanti tedeschi, i "crucchi" e i "biondi" (il cronotopo è ben individuabile: la vicenda è ambientata a L'Aquila, dal '43 all'immediato dopoguerra), diventando, a contatto con le difficoltà e gli imprevisti della sua storia personale e privata e di quella delle nazioni in guerra, "uomo". L'opera, a impianto sostanzialmente naturalistico, ma senza la rigorosa distinzione tra bene e male e con la crescita del discorso indiretto libero, si configura così come un Bildungsroman, nel corso del quale le potenti sonde conoscitive del narratore onnisciente riescono a scan-

dagliare la psicologia di tutti i personaggi, sia statici sia dinamici, mediante un periodare ora amplissimo e avvolgente, ora secco e lapidario, e un lessico che assieme a termini non comuni allinea regionalismi, espressioni gergali e finanche scurrili. Nel processo di crescita di Berardino si inserisce l'amore per la bella mondana Adalgisa, una veneta, una "straniera", che il protagonista riesce dopo infinite peripezie a strappare a quella vita "sospesa in una bolla di calma irreale", invero comoda per lei, al paragone delle privazioni e degli stenti degli abitanti che vivono al di fuori di quel nido protettivo che sembra il lupanare. Con una inevitabile conclusione: il ragazzo, una volta cresciuto, si adeguerà alla mentalità corrente, scegliendo per moglie una sua conterranea. Dalla mancanza iniziale dunque a una quasi non-mancanza, col ritorno in campagna, nella magione avita, del "figliol prodigo": il cerchio si chiude e si realizza, all'insegna del fiabesco 'vissero felici e contenti'(o quasi), il sogno di una vita normale.

Fabio Dainotti

Terzo Premio Ex aequo

ALMA

di Italo Magno



Ogni strada ha il suo ritorno. Il passaggio dalla sua università a quella di Vienna gli stava generando più ansia di quanto avrebbe potuto immaginare, un misto di gioia e paura di non essere all'altezza della nuova sede, l'università in cui aveva insegnato Sigmund Freud, nell'istituto che aveva come Preside dipartimentale l'insigne professor Bernard Senekta, ritenuto in tutto il mondo il più acuto epigono del padre della teoria psicoanalitica basata sull'impulso sessuale infantile e le sue relazioni con il rimosso.

Tremava solo al pensiero che un'opportunità del genere fosse capitata proprio a lui, che null'altro aveva fatto nella vita che dare lezioni agli studenti e rinchiudersi nel suo studio con persone che gli rivolgevano richieste di aiuto per superare l'agorafobia oppure andare a letto senza l'ossessione di staccare le spine in ogni angolo della casa, essere liberate dalla paura d'entrare in un ascensore o qualsiasi altro luogo chiuso. Qualcuno chiedeva di essere affrancato dall'impulso di formare, con la patta del pigiama, uno gnocco intorno al proprio pene per vietargli la polluzione notturna; altri, per alleviare la melanconia, l'ipocondria, la depressione e fobie varie, che compromettono in ogni caso importanti funzioni fisiologiche e relazionali, generano ansia, paura ed altre emozioni inconsulte.

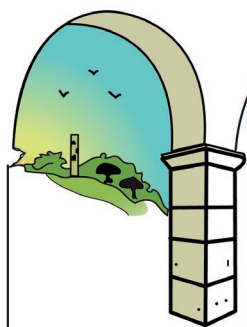
Per poter dialogare con l'inconscio dei suoi pazienti, egli li riceveva su uno scarno sofà, ben diverso da quello ricoperto da un lussuoso tappeto a colori vivaci, su cui avevano giaciuto in penombra i soggetti presi in cura dal grande maestro della psicoanalisi.

La Giuria

Un cassetto che, nonostante gli sforzi, non si riesce ad aprire, perché impedito da un agglomerato di carta che ne impedisce lo scorrimento; poi il ritrovamento, in fondo al nascondiglio, di un fascicolo ingiallito, pieno di appunti e ricordi ... e Salvatore Tronchetti, professore associato alla cattedra di psicologia dell'Università di Torino, in procinto di trasferirsi a quella di Vienna, si avvia a ripercorrere un passato che lo ha segnato profondamente nel bene e nel male. Una storia che lo coinvolge nella sua umanità e nella sua professione, nel tentativo di aiutare Alma, un'adolescente chiusa in se stessa, nelle sue angosce, nei suoi silenzi, nei suoi fantasmi e turbamenti. E' un percorso difficile, in cui si alternano alti e bassi, conquiste ed insuccessi, momenti positivi e sconfitte: vi si ravvisa la difficoltà di entrare in comunicazione, di comprendere a pieno e penetrare il "guazzabuglio" della mente e del cuore umano, e allora si devono fare i conti con le proprie incapacità, i propri limiti, il proprio essere diverso, e non quello dell'altro, rischiando di non essere compreso, ma anzi frainteso, di essere messo sotto accusa e di sentirsi responsabile e impotente.

Un racconto difficile, complesso su una tematica delicata e piena di zone d'ombra, che l'autore affronta con sensibilità e coinvolgimento emotivo.

Maria Olmina D'Arienzo



L'IRIDE POESIA



Primo Premio

HANNO PAURA DI ME

di Mario Aldo Toscano

Stavo con i bambini piccoli
nella mia terra.
In cerchio i bambini
ascoltavano i segni prodigiosi
dell'alfabeto
e si meravigliavano che il giorno dopo
i segni fossero quelli del giorno prima
e che avessero lo stesso suono.
E dire tra di loro
che volevano bere
e Tawanga gli portava l'acqua
e per gioco
lo chiedevano un'altra volta
e Tawanga gli portava l'acqua.
L'acqua era proprio l'acqua
scritta sul foglio. Non era acqua sul
foglio,
ma diventava acqua quando
leggendo
l'acqua emanava un suono.
I bambini guardavano
con gli occhi grandi come noci di cocco
il segno dell'acqua
e non si stancavano di cantare in coro
il segno di quel suono.
Stavo con i bambini
dietro la chiesa di legno.
Venuti dalla foresta,
una notte, uomini come me
hanno dato fuoco alla chiesa.
Non c'è più e i bambini sono andati via,
non so dove sono andati via.
Anche io sono andato via
e ho attraversato il deserto,
mi hanno bastonato
e ho piegato la testa
per bere un bicchiere d'acqua.

Piegavamo la testa
per bere sotto il sole
che bruciava la pelle.
Ora sono qui e hanno paura di me.
Ma oggi ho fermato la bicicletta
e dall'altro lato della strada
senza avvicinarmi
ho guardato i bambini che giocavano
sul prato sotto gli alberi.
Parlavano i bambini,
correvano i bambini
dietro il pallone rosso;
ridevano i bambini
cadendo nell'erba.
Ridevo anch'io
da lontano
seduto su un albero secco.
Poi una signora giovane
con un vestito bianco
ha attraversato la strada
e mi ha portato una piccola bottiglia
d'acqua.
Ed è tornata dai bimbi
che continuavano a giocare sull'erba del
prato.
L'acqua brillava nella bottiglia
di plastica colore azzurro.
Ho ripreso la bicicletta.
Ho fatto un po' di strada
ma poi mi sono fermato sotto un albero
per piangere sulla bottiglia d'acqua
più lacrime dell'acqua della bottiglia.
Poi non ho pianto più.
Ed ero felice come il sole
che esce dalle nuvole.
Non tutti hanno paura di me.

La Giuria

La lirica, inserita nella silloge Poesie migranti- Antologia della sofferenza ribelle, si segnala per lo straordinario potere suggestivo ed evocativo. Un racconto poetico purissimo ed intenso, in cui davvero la Parola, nel suo valore primigenio e nella sua limpidezza semantica, scevra da orpelli e sovrastrutture, non dice né definisce, ma è essa stessa res, essenziale ed autentica. Eppure, la mimesis del poeta, in quanto rappresentazione di una realtà ambientale, sociale, culturale, attuata a livello ideologico, documentario, ma anche stilistico, risulta estremamente attenta e accurata. Non a caso termini fortemente allusivi vengono ripetuti in anafora quasi ossessiva: la parola bambini torna ben dieci volte, oppure acqua tredici volte nella sua ambivalenza di senso, oscillante tra positivo e negativo, tra vita e morte. O ancora la climax, che si riscontra nel simbolismo cromatico rosso (del pallone) - bianco (del vestito della giovane signora) - azzurro (della bottiglia di plastica in cui "l'acqua brillava"), vuole aprire uno spiraglio di felicità "come il sole che esce dalle nuvole" e significare una possibile risoluzione del dramma di un diverso, che troppo spesso non è accettato né accolto. Il titolo della poesia, così emblematico, Hanno paura di me, ripreso nel verso finale "Non tutti hanno paura di me", attraverso la Ringkomposition (la composizione ad anello), utilizza la tecnica della Kenning, in quanto esorcizzazione di ciò che è negativo, per richiamare il senso profondo di humanitas che, solo, può salvare il mondo in cui viviamo.

Maria Olmina D'Arienzo



Secondo Premio

OLTRE IL DOLORE

di Emilia Fragomeni

"Cosa vuoi che ti dica, bimba mia?"
Tra i ruderi son solo spente voci.
Poi si spezzano anche i suoni
in quelle strade vuote, in quelle
piazze prive di gente, sui balconi
disuniti, nei pensieri di fughe,
nel tremore di molti, nei corpi arresi.
Né c'è più tempo per pensare.
Solo dolore da affrontare.
Le porte si spalancano sul nulla
e il fiore della morte il mondospezza.
Si confonde il tempoe s'incrociano
enigmi sullatragedia muta.
Si ascolta gemere il nulla. Si posa
sui tetti, sui muridelle case, sui volti
increduli, disfatti, sulle ansie arrese...

"Cosa vuoi che ti racconti allora,
piccola mia? Cosa ti posso dire?
Che il mondo è bello? Hai mani
troppo piccole, avevze ancorasolo
alle carezze, e occhi troppoingenui
per capire... E allora posso dirti solo
questo: "E' vero, questo mondo è bello.

Sul cemento spaccato, tra le crepe
del dolore, sotto un cielo distratto,
incolore, tessono ancora i telai
della pietà e dell'amore.
La primavera ritornerà ancora.
Le pietre diverranno arte ancora.
E le case si ricostruiranno ancora,
se alle loro pareti ci sarà sempre
una corona di spine, invisibile.

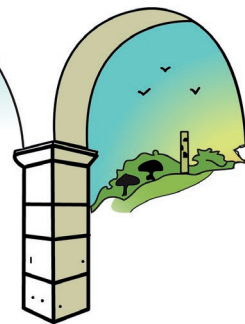
Vedi, piccola mia, la vita è bella,
per noi che siamo vivi e abbiamo
nuovi muri da scalare.
Ma... per chi è rimasto sotto
quelle schegge? Eper i loro cari?
Ha corde di dolore la loro arpa.
E pietre di amarezza han tra le mani.
Per loro il mondo è senza luce ormai.
Si è fermato il futuro su quella strada
che non ha ritorno.
Per loro, piccola mia, per lorosoprattutto,
dobbiamo resistere e pregare.
Poi sperare, sperare, sperare.

La Giuria

Oltre il dolore: un titolo breve ma ricco di informazioni. La poesia infatti si distende in tre quadri distinti eppure tra loro legati, dando vita a uno scenario apocalittico, da fine del mondo; nel primo momento domina l'assenza, "le porte si spalancano sul nulla/ e il fiore della morte il mondo spezza". L'occorrenza del termine ci segnala che è proprio il nulla, che personificato si muove dall'alto dei tetti delle case fino al cuore della gente, la parola tematica. Nella seconda strofe si affaccia una figura umana, è la destinataria della poesia a cui l'io lirico si rivolge, con anafora in identica sede metrica, ma con sempre diversi appellativi: "bimba", "figlia", "piccola mia". Questa vien presentata con particolari teneri, mani "piccole" a far da contrasto alle scene da incubo della città distrutta. Dove però la vita reclama i suoi diritti, riprendendosi il suo spazio tra le rovine, "sul cemento spaccato, tra le crepe del dolore". Anche l'uso dei tempi verbali si incarica di prepararci al futuro di ricostruzione e di speranza. E nella terza scena è proprio il pensiero del futuro, delle nuove mete, dei nuovi "muri da scalare", che rende accettabile e bella la vita. Ma il pensiero, sembra dirci la poeta, deve andare anche a chi è rimasto indietro per sempre, nella morte, per quelli rimasti "sotto quelle schegge", perché "ha corde di dolore la loro arpa". Per loro "si è fermato il futuro su quella strada/ che non ha ritorno", per loro occorre pregare, sperare. E con una nota di speranza si chiude la composizione, che Emilia Fragomeni (avvalendosi dell'uso, mai fine a se stesso, di una ricca strumentazione retorica, dall'inversione sintattica all'anastrofe, che collocano in primo piano le parole pregnanti, all'allitterazione, all'uso delle parole—rima anche all'interno del verso), ha saputo confezionare, variando i piani stilistici con l'alternanza dei momenti descrittivi e di quelli in tono sapienziale, anche mediante l'inserimento della seconda persona con funzione parenetica.

Fabio Dainotti





Terzo Premio

LA PICCOLA ISOLA DEL TUO STARE

di Stefano Peressini



Appoggia la tua giacca
qui sopra stasera,
su questa seggiola spaiata
e accetta il calice del mio benvenuto.

Condividi con me
la piccola isola del tuo stare,
gli infiniti mondi apparsi
là dove ora getti lo sguardo.

Io non ho che un po' di pane scuro
da offrirti, oltre a questo vino
rosso, profumato di silenzio.

Lo so, è stato troppo poco
il tempo, e non ci sarà la memoria
dei luoghi, l'impertinenza
di quelle fughe giù al fiume
a tirar sassi alle scatole di latta.

Cosa resta quindi, se non scrivere
d'ogni più piccola bazzecola,
perché non si perdano le parole,
anche le più mute, quelle vere
senza troppi aggettivi.

Scrivere, a volte con la rima
come tu facevi, perso nei dolori segreti
del tuo andare avanti senza strappi.

A farsi stranezza, adesso
è questo canto di superficie,
un'implosione di note
e pensieri indecifrabili.

Così non torna il conto,
la somma delle parti, accade soltanto
la lieve imprecisione della luce
quando spiove di traverso.

La Giuria

Un "tu" indefinito è l'allocutore cui l'io poetico si rivolge per rendere il messaggio più intimo e privato, quasi ad escludere il destinatario reale, che è pur sempre il lettore. Così si apre questo dialogo senza risposte, nella poesia La piccola isola del tuo stare, nel tentativo di entrare in contatto con l'altro; monologo ininterrotto, col pedale della sordina costantemente abbassato, ad evitare le trappole del "poetico" in senso deterioro e del sentimentalismo. Una scelta consapevole, conclamata quasi, in quella che è una vera e propria dichiarazione di poetica, presente nella quinta strofe, dove si parla di "parole, anche le più mute, quelle vere, senza troppi aggettivi". Scelta che trova riscontro nell'uso sapiente dell'aggettivazione: la seggiola "spaiata", il pane "scuro" (in contrasto cromatico col "vino rosso"), le scatole di "latta", e in genere nel lessico sempre dimesso, in grado di aprire scenari di un mondo "minore" (con aperture spazianti però sull'infinito), che sembra a tratti ormeggiare le novecentesche armonie in grigio e silenzio; perché quel vino vagamente sacrale è appunto "profumato di silenzio". La lirica si configura nell'explicit come il consuntivo di un'intera esistenza. E "non torna il conto" in questo dare e avere, con riferimento neppure tanto velato alla Gestalt, dove il totale non è mai la "somma delle parti" e con "un correlativo oggettivo" nella "lieve imprecisione della luce".

Fabio Dainotti

Foto della XXXVI Edizione 2019



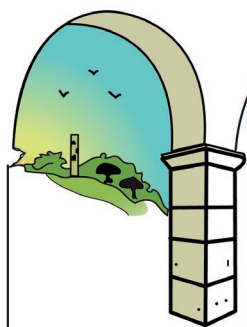
Claudia Izzo intervista le Dirigenti degli Istituti di Istruzione Superiore, partner del Concorso



Premiazione dello scrittore Luigi Lazzaro - Primo Premio Narrativa edita



Le Case Editrici della XXXVII Edizione



L'IRIDE PREMIO SIMONETTA LAMBERTI NARRATIVA BAMBINI E RAGAZZI



COME IN UN GIARDINO

di Agata Vignes
illustrazioni di Antonio Boffa
Edizioni Saremo Alberi 2020 - pp 14



IL DISEGNATORE DI NUVOLE

di Giorgia Simoncelli
cover Paolo d'Altan
Edizioni Piuma 2018 - pp 200



Michelino è un bambino amante dei fiori e della natura. Decide di piantare un nuovo seme nel suo giardino ma, con suo grande rammarico, il fiore che nasce non è bello come si aspettava. Michelino pensa di recidere il fiore ma alla fine comprenderà quanto la diversità sia una ricchezza e il suo giardino sarà reso unico proprio da quel piccolo, grande fiore.



Mancavano pochi giorni a primavera e nel giardino tutti i fiori si preparavano per festeggiare la nascita di un nuovo fiorellino. C'erano proprio tutti: rose, tulipani, viole, campanule e...

Wilstone • 29 ottobre 1886

Le acque del lago si sono abbassate ancora.

Livello ai minimi storici. Necessaria ricognizione da terra.

Impossibile prelevare in volo.

Quel breve messaggio era l'ultimo che aveva ricevuto, poi la radio di bordo della White Wings si era spenta e ogni volta che Ally aveva tentato un contatto, attivando il microfono della ricetrasmittente nello studio, questa le aveva restituito solo un sibilo sinistro. Se Grover si trovava a Wilstone era impossibile sperare di comunicare, Ally lo sapeva bene, suo padre andava e veniva dal piccolo paese nella contea dell'Hertfordshire da anni, e a quella distanza da casa, senza antenne radio a supportare il segnale, la strumentazione di bordo perdeva la frequenza. Ma un giorno intero senza dare notizie, senza disegnare, non poteva trattarsi solo dell'ennesimo ritardo, no, doveva essere successo qualcosa.

Ally guardò il cielo grigio dalla piccola finestra sul tetto della mansarda di York Road e subito si sentì stringere il cuore da una morsa di fredda nostalgia. Londra poteva essere davvero una città triste senza il tocco di suo padre. Il cielo piatto e uniforme era una tela tetra e vuota se privata degli arabeschi che ogni notte il disegnatore di nuvole sapeva regalargli. Non c'era altro che il grigio: delle case, dei tetti, del fumo proveniente dai comignoli di palazzi e fabbriche e dal grande dirigibile del controllo inquinamento, la balena, come la chiamava Grover, che proprio in quel momento volava lenta sopra la sua testa.

La Giuria

Come il titolo stesso promette, "Il disegnatore di nuvole" è un romanzo sospeso, capace di condurre il lettore – sia il bambino che l'adulto – nella dimensione del fantastico e del meraviglioso, senza mai disgiungerli dalla concretezza della vita e dalle dinamiche della storia. Quest'ultima è centrale non solo come tessuto narrativo ma anche come storia con la S maiuscola, come viaggio nel tempo, per immergersi nella vita brulicante e frenetica della Londra vittoriana che fa da ambientazione alle vicende del protagonista Ally Millse di suo padre Grover, il grande disegnatore di nuvole. C'è un "disegno" di leggerezza calviniana che accompagna tutto il testo, avvicinandolo a capolavori come "Il giro del mondo in 80 giorni" e il Piccolo Principe. Della celebre opera di Saint-Exupéry, il romanzo ha la stessa carica iconica, regalando aforismi poetici che rimangono nella mente. È una cattedrale dell'immaginazione che si costruisce pagina dopo pagina.

Concita De Luca

La Giuria

Un libro di grandi emozioni. Lentamente si entra nella storia e come la metafora del giardino che lentamente si apre alla primavera così questo libro di racconto ed immagini si apre allo sguardo del lettore. Un libro denso di incantesimi, paesaggi innovativi nel grande segno dello "spettacolo della vita". C'è tanto in questo libro e in particolare seguiamo la "storia" di un fiore e tutta la vita che attorno respira. Libro che amalgama bambini ed adulti dentro un dialogo di profondità, leggerezza e soprattutto poesia. La scrittura pur avendo una mirata tensione pedagogica è sempre leggera e capace di catturare lo sguardo di grandi e piccini. La grafica e il disegno sono di grande respiro e gusto. Un libro davvero prezioso e che affascina pagina dopo pagina, disegno dopo disegno e che ci trasporta in una narrazione di grande incantesimo.

Alfonso Amendola

Partner:



Città di
Cava de' Tirreni



BPER:
Banca

H
Holiday Inn

G
Grafica Metelliana
Printing & Packaging Solutions

PASTICCERIA
TIRRENA
DAL 1974

NABLA COM
EMPOWER YOUR WEB

